



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27 febbraio 2014

ARGOMENTI:

- Dessenà e i lacci anti-omofobia: il mio è stato un gesto normale
- Quattro nuovi reati per chi causa disastri ambientali
- In America si dimezzano i bimbi obesi
- La resistenza francese ai maestri di sci d'Oltremania

Dessena e i lacci anti-omofobia

“Mi insultano solo gli ignoranti”

Attaccato sul web. “Il mio è stato un gesto normale”

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA

«Ho fatto solo un piccolo gesto, per una causa in cui credo. E ripeto: avere dei pregiudizi sessuali è da ignoranti». Daniele Dessena, difensore del Cagliari, 26 anni, una compagna, un bimbo, è stato insultato sul web per la sua scelta: mettere alle scarpette i lacci arcobaleno contro l'omofobia. Una campagna del sito di scommesse Paddy Power con ArciLesbica, ArciGay e la Fondazione Cannavò: è rivolta a calciatori, cestisti e pallavolisti di tutti i campionati, fra i testimonial anche la barba folta dell'attaccante del Bologna Moscardelli. Qualche tifoso, sulla pagina Facebook che raduna i tifosi del Cagliari, ha reagito offendendo Dessena: «Fro...», «Pensa a giocare e fatti i c... tuoi», e così via. Lui ha risposto: «Siete degli stupidi ignoranti! Pensate al vostro lavoro e non al mio! Abbiate rispetto delle scelte delle persone».

Dessena, si aspettava queste reazioni?

«Francamente no. Nel post partita di Inter-Cagliari ho parlato in modo spontaneo, ho spiegato che ero felice di aver dato un contributo a una causa in cui credo. I miei genitori mi hanno insegnato il valore del rispetto».

Quando ha scelto di cambiare i lacci?

«Il Cagliari il martedì prima della partita ci ha consegnato uno scatolone con le stringhe arcobaleno e ci ha spiegato l'iniziativa. A me è sembrato opportuno aderire, li ho presi e li ho messi subito. Un gesto piccolo ma significativo».

Li ha presi solo lei, però.

«Ma no, molti miei compagni erano favorevoli, solo che abbiamo dimenticato la scatola prima di partire per Milano, e io ero l'unico ad averli già cambiati. Già dalla prossima li porteranno molti altri. Tutto il Cagliari ha mostrato grande sensibilità».

Poi sono arrivati gli insulti.

«Sì, non tantissimi debbo dire. Fossero stati diretti a me in privato, non me la sarei presa, sono superiore a queste cose. Ma siccome



Daniele Dessena in azione contro Mateo Kovacic dell'Inter



I colleghi

Dalla prossima partita molti altri calciatori li metteranno. Nel nostro mondo c'è molta più solidarietà che fuori

versità. E poi, quale diversità? “Diverso” è solo un termine usato da chi vuole che tutti la pensino allo stesso modo».

Ha mai fatto politica o aderito ad associazioni?

«No, ho le mie idee, la mia formazione, ma è la prima volta che mi espongo, era una cosa piccola, mi sembrava giusto, non pensavo a tutto questo clamore. Ho imparato a non giudicare e a rispettare gli altri. Mio fratello, che gioca por-



LA SCARPETTA

I lacci della campagna Paddy Power, ArciGay, ArciLesbica e Fondazione Cannavò

tiere, si è complimentato. Ho avuto attestati di stima da ogni parte d'Italia e da tutta la Sardegna. Ma cosa c'è di strano, in fondo?».

Pensa o teme di diventare un simbolo o un bersaglio?

«Ma no, io faccio il giocatore e voglio essere giudicato solo per quello. Dirò sempre quello che penso. E ho fatto un gesto normalissimo: mi sono solo allacciato le scarpe».

ORA LO FACCIAMO
LA NAZIONALE

Calciatori, ormai si sa, non amano esporsi. Giocano, si allenano e parlano malvolentieri di tutto il resto: meglio evitare problemi. Forse per questo l'iniziativa sui lacci arcobaleno da usare come messaggio contro l'omofobia finora non ha avuto troppo successo: poche adesioni, poco clamore, poco entusiasmo. Forse per questo, ancora, nessuno ha sentito il bisogno di spendere una parola di solidarietà per Daniele Dessena, uno di quei pochi ad aver aderito, e per questo destinatario di insulti e volgarità sul web. Neppure chi dovrebbe per mestiere alzare la voce, il presidente dell'Associazione calciatori Damiano Tommasi, ha ritenuto che l'episodio valesse un suo intervento: «Non facciamone un caso», ha detto a chi gli chiedeva un commento su quegli insulti, come se il caso già non ci fosse, come se l'idea di affrontarlo facesse paura. Meglio tacere, non sia mai che il sindacato finisca in mezzo a una polemica che non abbia per oggetto i contratti o i soldi dei calciatori.

Sarebbe bello, allora, che fosse qualcun altro ad alzare la voce in difesa di Dessena e dell'idea cui ha aderito. Sarebbe bello che fosse chi, in questi anni tormentati, più di tutti ha sposato l'idea di un'etica dello sport da mettere al servizio di un'etica più vasta, quella di tutti. Sarebbe bello che mercoledì prossimo, in Spagna, fossero i colleghi più famosi di Dessena a cambiare i lacci delle loro scarpette. Sì, sarebbe bello se fosse la Nazionale di Cesare Prandelli a dire, senza bisogno di dirlo, solo con un piccolo gesto, che si può aderire o meno a un'iniziativa per i diritti civili, ma di sicuro non si può fare finta di niente se chi aderisce diventa un bersaglio. Anche di pochi, non fa niente: la risposta di tutti basterebbe a metterli a tacere. (a.p.)

Alla Camera



La discarica di Malagrotta a Roma

Sì alla stretta sui reati ambientali fino a 15 anni per chi causa disastri

ROMA — Un duro colpo alle ecomafie e a chi devasta il nostro habitat. Quattro nuovi reati — inquinamento ambientale (da 2 a 6 anni), disastro ambientale (5-15 anni), traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività (2-6 anni), impedimento al controllo (6 mesi-3 anni) — passano alla Camera con i voti dei partiti di governo e con M5S, contro Fi e Lega. «Un passaggio importantissimo atteso da vent'anni» dice il Guardasigilli Andrea Orlando, che aveva seguito il ddl di iniziativa parlamentare già da ministro dell'Ambiente. «Un risultato storico» per Ermete Realacci, per anni leader di Legambiente e ora deputato Pd. Orlando si augura che al più presto arrivi anche il definitivo voto del Senato. Per gli inquinatori e i mafiosi il colpo non potrebbe essere peggiore non solo per la gravità delle pene, ma anche perché la legge prevede l'immediata confisca del bene che ha prodotto l'inquinamento e il disastro, nonché tempi di prescrizione più lunghi proprio per agevolare le indagini. Il dettaglio più rilevante è che il tetto delle pene, oltre i 5 anni, consente le intercettazioni, strumento chiave per incastrare gli inquinatori. Obbligo di avvisare il procuratore nazionale antimafia. (l.m.)

Cibo sano e campagne in Rete dimezzano i bimbi obesi

I punti della lezione americana

Tra i 2 e i 5 anni calo del 43%, non nelle famiglie povere

La ricerca

Negli Usa

Nell'ultimo decennio il tasso di obesità fra i bambini americani di età compresa fra i 2 e i 5 anni si è quasi dimezzato, scendendo del 43%. Secondo l'agenzia federale per la salute degli Usa, nel 2012 l'8% dei bambini fra i 2 e i 5 anni era obeso a fronte del 14% del 2004. L'obesità è invece in aumento fra le donne sopra i 60 anni

ROMA — C'è lei che sgambetta sul prato della Casa Bianca e alza le mani al cielo, circondata da bambini. E poi ancora lei che fa hip hop nel cortile di una scuola. Eccola di nuovo, piegata, mentre si flette e si rialza imitata da un gruppo di ragazzine. Ride sempre Michelle e si diverte. È il suo segreto. Il segreto di una testimonianza di eccezione, la moglie del presidente Obama, che è riuscita a incidere in modo radicale nei comportamenti dei giovanissimi americani.

In dieci anni il tasso di obesità per i bambini tra i 2 e 5 anni è calato del 43%. I dati diffusi dall'agenzia federale per la salute («Centers for disease control and prevention») sono molto incoraggianti. Chi è grasso da piccolo ha infatti una probabilità cinque volte superiore rispetto ai coetanei con peso normale di esserlo anche da adulto. Il calo è stato meno sensibile nelle fasce di popolazione economicamente disagiate dove è più difficile intervenire con efficacia. L'effetto Michelle è stato potenziato da una serie di iniziative complementari che hanno portato a risultati così eclatanti: progetti nazionali come *Let's Move* («Muoviamoci!») incentrato sulle due regole fondamentali del corretto stile di vita. Il movimento innanzitutto, inteso non solo come attività sportiva ma nel senso più generale del «foot traffic», il muovere i piedi. Principio ispiratore dell'architettura delle nuove scuole dove è d'obbligo la presenza di spazi liberi. Poi, la sana alimentazione. A scuole e famiglie vengono fornite indicazioni pratiche per attuare politiche di benessere. Non si tratta di informazioni generiche ma di semplici manuali scaricabili dal web.

Salute

I piccoli in sovrappeso hanno probabilità 5 volte maggiori di esserlo anche da adulti

Tassati anche i prodotti zuccherati

Tra i fan di Michelle c'è Alexis Malavazos, nutrizionista endocrinologo, del Policlinico San Donato e responsabile del progetto *Eat* nelle scuole italiane: «La seguo da sei anni in tutto quello che fa. La *first lady* si mette in gioco, non agisce da seduta, a parole.

Ha avuto successo grazie alla continuità e alla perseveranza. I risultati si devono anche ai suoi comprimari, altri testimonial, nomi noti del football americano o del basket». Alla martellante campagna di sensibilizzazione si sono affiancate iniziative di contrasto alle lobby industriali. Tassati i prodotti zuccherati e i cibi grassi, via i distributori dai luoghi frequentati dai giovani, promozione dell'allattamento al seno. Certo, molti problemi vanno ancora risolti. L'obesità non ha mollato la presa nelle vecchie generazioni. Nelle donne sopra i 60 anni l'incidenza è addirittura aumentata.

E cosa sta succedendo a casa nostra dove le scuole, vecchie e senza palestre, scoraggiano il *Foot Traffic*? Il rapporto «Okkio alla salute» coordinato dall'Istituto Superiore della Sanità eviden-

zia un quadro critico: il 22,2% dei bambini fino a 14 anni sono in sovrappeso, il 10,6% obesi con percentuali più alte al Centro e al Sud. «Tuttavia si evidenzia una leggera diminuzione rispetto alle precedenti raccolte di dati», dice Angela Spinelli, che segue la sorveglianza inserita in un più ampio piano di prevenzione «Guadagnare in salute», avviato dal ministero. «Sembra che anche da noi la tendenza all'aumento del tasso di obesità si sia fermato e questo potrebbe preludere a una diminuzione. Nelle famiglie c'è più consapevolezza dell'importanza della corretta alimentazione», aggiunge Raffaella Buzzetti, endocrinologa dell'Università La Sapienza.

Il modello americano sarebbe riproducibile da noi? «Ci manca la continuità, qui le campagne sono a singhiozzo, finiscono col finire dei fondi, non martellano. Eppure avremmo tutti i presupposti per vincere grazie alla superiorità delle nostre strutture e al patrimonio dei cibi naturali». Il pensiero corre a Campagna Amica, la Fondazione di Coldiretti. Botteghe con alimenti naturali sotto casa e interventi educazionali nelle scuole per promuovere sani stili di vita.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© R. PRODUZIONE RISERVATA

La resistenza francese ai maestri di sci d'Oltremania

di STEFANO MONTEFIORI

Dopo l'idraulico polacco, il maestro di sci inglese. Il primo era lo spauracchio agitato dai francesi dieci anni fa, quando la nuova direttiva Bolkestein puntava a liberalizzare il mercato dei servizi. Il secondo è stato arrestato a Megève con due colleghi qualche giorno fa: nell'Europa della libera circolazione dei lavoratori, un istruttore inglese non può insegnare lo slalom nelle Alpi francesi, dove gli sciatori anglosassoni sono decine di migliaia ma i maestri locali temono la concorrenza degli stranieri. Simon Butler, che da anni si divide tra il Surrey e la Savoia, appena sceso dalla seggiovia è stato bloccato dai poliziotti davanti ai suoi clienti e portato in prigione, dove ha passato la notte con l'accusa di «esercizio illegale della professione». Aveva il «Basi 1», il diploma di sci più alto in Gran Bretagna, ma non il maglione rosso delle scuole di sci francesi né il certificato «Eurotest» (i maestri britannici dicono che è di fatto impossibile ottenerlo se non si è francesi). Dopo il breve soggiorno in cella il giudice di Bonneville ha bandito Butler dalle piste per sei mesi, costringendolo a restituire i soldi ai turisti britannici che come ogni anno avevano prenotato le sue lezioni. La vicenda di Butler ha ispirato a Boris Johnson, il sindaco di Londra, un articolo sul «Telegraph» dall'eloquente titolo «Non siamo noi i cattivi ragazzi d'Europa: chiedetelo ai nostri maestri di sci». «Sono appena tornato dalle Alpi francesi — scrive Johnson — e il posto è sempre meraviglioso come trent'anni fa, quando vi sono andato la prima volta. Sì, lo sci in Francia è sempre lo stesso, così come il grande scandalo delle scuole di sci: una completa, aperta, vergognosa e smaccata violazione dei principi del

Corriere della Sera Mercoledì 26 Febbraio 2014

Mercato unico europeo». È fin troppo facile per Johnson accusare i francesi di eterno protezionismo e di essere nei fatti pessimi europei, quando invece la Gran Bretagna offre a Bruxelles più soldi di quanti non ne riceva (l'eterno argomento dei britannici, eurosceppati e no). Johnson non è del tutto onesto nel giudicare gli inglesi migliori europei, ma neanche le autorità francesi suonano convincenti quando danno la colpa solo ai documenti non in regola di Butler: come lui, centinaia di maestri di sci inglesi negli anni hanno dovuto imparare a fingersi turisti per non subire i controlli troppo severi della gendarmerie. Poco lontano, nella Svizzera che pur ha votato di recente contro i lavoratori stranieri, l'ufficio del turismo è stato più scaltro e ha invitato i primi otto maestri di sci cinesi per un corso di formazione ufficiale: Xu Zhongxing e Liu Jinyu, assieme ad altri sei colleghi, potranno presto insegnare ai connazionali sempre più numerosi. Simon Butler no. L'ennesimo paradosso europeo.